Sciopero scuola, “per riparare un infisso ci vogliono almeno tre mesi, ci piove dentro, ma poi in Senato si parla di libri digitali”. Le voci dalla piazza (VIDEO)

orizzontescuola.it/sciopero-scuola-le-voci-dalla-piazza-per-riparare-un-infisso-ci-vogliono-almeno-tre-mesi-ci-piove-dentro-a-scuola-ma-poi-in-senato-si-parla-di-libri-digitali-video

Andrea Carlino November 21, 2026



Si chiude con un’ampia partecipazione e un fronte compatto nella denuncia contro la legge di Bilancio la giornata di sciopero generale che ha visto il comparto dell’istruzione mobilitarsi nelle principali piazze italiane.

Il nodo politico e sindacale: Flc Cgil e Gilda su binari paralleli verso la stessa emergenza

A dare forma e direzione politica alla protesta sono state, pur da piazze diverse, le voci dei due principali pilastri della rappresentanza scolastica, unite nella sostanza di un atto d’accusa severo contro la legge di Bilancio.

Da un lato, la segretaria generale della **Flc Cgil, Gianna Fracassi**, ha letto la giornata come un punto di non ritorno, il momento in cui *“la scuola alza la testa”* dopo anni in cui l’emergenza del precariato — arrivata alla soglia critica di oltre **300.000 incarichi a tempo determinato** — è

stata sistematicamente ignorata. Per Fracassi, l’annuncio sul dietrofront governativo riguardo ai **7.000 tagli** tra docenti e personale ATA non basta a spegnere la mobilitazione: senza una cancellazione formale e definitiva della norma, la guardia resta altissima.

Nella sua analisi si saldano la critica economica — una manovra che lascia a secco stipendi e stabilizzazioni — e quella culturale: la bocciatura senza appello del recente decreto scuola e del tetto agli alunni stranieri, visti come il manifesto di un modello educativo che espelle l’inclusione e mortifica il ruolo stesso della scuola pubblica. E la ricetta contro le supplenze eterne, chiarisce, non può essere «una sottospecie di doppio canale», ma solo la trasformazione dell’organico di fatto in organico di diritto attraverso vere assunzioni.

Dall’altro lato, dal presidio della **Gilda degli Insegnanti**, il coordinatore nazionale **Vito Carlo Castellana** ha spostato lo sguardo sull’orizzonte lungo, parlando di una battaglia necessaria per “riaffermare la dignità del mondo della scuola”, troppo spesso abituato a subire passivamente decisioni calate dall’alto. Castellana smonta con lucidità la retorica delle cifre record stanziate per l’istruzione: rapportati al Prodotto interno lordo, gli investimenti reali sono in calo e condannano l’Italia a restare fanalino di coda in Europa per retribuzioni, burocrazia soffocante e qualità del lavoro.

Il suo è un monito trasversale, rivolto non solo all’esecutivo attuale ma anche a chiunque guiderà il Paese nella prossima legislatura: non si può più ignorare una categoria schiacciata tra il peso crescente delle aggressioni quotidiane in aula, edifici insicuri e un’età pensionabile così lontana da creare un divario generazionale insostenibile tra docenti e studenti.

Dentro la piazza: l’intimità della fatica quotidiana e la speranza condivisa con i ragazzi

Ma è camminando accanto ai manifestanti, ascoltando il tono stanco eppure ostinato di chi entra in classe ogni giorno, che il bilancio dello sciopero assume contorni più intimi e urgenti, come si vede nel video realizzato dalla nostra corrispondente a Roma, Fulvia Subania.

C’è l’amarezza di una **maestra di scuola primaria** che, parlando a nome di colleghi “esasperati”, sceglie una parola pesante come un macigno per descrivere la propria condizione lavorativa: “quasi servitù”. È il paradosso doloroso di chi sente di servire un valore nobilissimo — l’istruzione, la crescita di bambini e ragazzi troppo poco ascoltati dal mondo adulto — ma si scontra con una realtà fatta di abbandono materiale. *“Per riparare un infisso ci vogliono almeno tre mesi, ci piove dentro a scuola, ma poi in Senato si parla di libri digitali”*, racconta con un misto di incredulità e frustrazione, puntando il dito contro l’ingiustizia di risorse che continuano a scorrere verso le scuole private mentre la sanità e la scuola pubblica vengono martoriate.

È una stanchezza che si trasforma in denuncia concreta nelle parole di altri **docenti**, che fotografano l’assurdità di un calendario che segna già il 20 novembre mentre nelle aule mancano ancora insegnanti curricolari e di sostegno, dall’infanzia alle medie. Il calo

demografico, osservano, poteva essere l’occasione storica per dire addio alle “classi pollaio” e restituire qualità alla didattica; invece, tra accorpamenti e smembramenti di istituti, ci si ritrova ancora a fare lezione con **28 bambini all’infanzia** e **25 alla primaria**, fino ad aule ancora più stipate alle medie e alle superiori.

A questo quadro si aggiunge il sostegno politico portato in piazza dalla senatrice del Movimento 5 Stelle. **Alessandra Maiorino**, anche lei insegnante, che ha denunciato il “balletto” sui tagli giustificati con la denatalità e la scelta di destinare fondi alle scuole paritarie e alle spese militari anziché mettere in sicurezza i tetti che crollano.

Eppure, in mezzo alla fatica, la piazza di oggi restituisce anche un filo rosso di speranza: l’alleanza autentica tra chi insegna e chi siede tra i banchi. Un **docente di un liceo di Roma**, interrogato su cosa dire ai propri studenti di fronte a un orizzonte incerto, sceglie di non cedere al cinismo: li invita a non rassegnarsi a un futuro fatto di guerra, precarietà e sfruttamento, ricordando che la storia di questo Paese insegna che solo l’unità tra lavoratori e studenti può cambiare il corso delle cose.

A raccogliere quel testimone sono proprio i ragazzi. Una **studentessa**, in corteo contro le classi affollate e un caro-libri diventato ormai insostenibile per le famiglie, sintetizza con semplicità disarmante il senso ultimo di tutta questa giornata: smettere di finanziare il riarmo e la guerra, per tornare finalmente a investire nell’unico vero futuro possibile per il Paese, quello che passa tra i banchi di scuola.

Watch on YouTube